faref®
MILANO • Via Volta, 21
Tel. 02/29.00.00.42 (8 linee R.A.)

IL GIORNO

faref®
MILANO • SPECIALISTA IN ELETTRODOMESTICI

Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di MILANO - Arretrati L. 3000

Anno 43 / numero 186 / L. 1500

Sabato 8 agosto 1998

SFIDA ALLA BINDI: «DATECI MALATI-VOLONTARI, LI SEGUIREMO NOI DIRETTAMENTE»

Di Bella non si arrende e rilancia

Siluro alla sperimentazione: «Ho chiesto ai Nas di analizzare i flaconi usati, quella non è la mia cura»

Bruno Vespa

POSITANO (Salerno) — Il caso Di Bella vive il momento più delicato (e forse drammatico) da quando alla fine dell'anno scorso apparve per la prima volta sui giornali. I primi risultati — completamente negativi — comunicati alcuni giorni fa hanno di fatto chiuso la vicenda per il ministero della Sanità e per l'oncologia ufficiale. Ve l'avevamo detto — è la loro posizione — il metodo Di Bella è inefficace e perfino dannoso. La sperimentazione continuerà nei termini previsti, ma gli ammalati sappiano fin d'ora che non hanno alcun titolo per sperare in una strada diversa da quelle conosciute e percorse finora. Con grande sollievo, il presidente degl'industriali farmaceutici — che avevano digerito assai male l'imposizione di vendere la somatostatina a prezzi politici — ha detto che a questo punto non si sente più vincolato a farlo.

Prima di mettere tuttavia, la pietra tombale sulla terapia Di Bella è indispensabile aspettare alcuni chiarimenti. E questo non solo perché i sondaggi dicono tuttora che la larga maggioranza degli italiani continua ad avere fiducia in Di Bella. Ma soprattutto perché, quando è in ballo la pelle di centinaia di migliaia di persone, non è possibile che alla fine della storia possano sopravvivere su un punto come questo opinioni opposte.

Tali opinioni sono state invece rilanciate nel più crudo dei modi a Positano, dove Luigi di Bella (accompagnato dal figlio Giuseppe) si è confrontato con Giuseppe Petrella deputato dei Ds e docente di oncologia all'università di Napoli, alla presentazione di un mio libro dedicato al caso del vecchio professore modenese. Era la prima volta, dopo quasi cinque mesi, che Di Bella incontrava in pubblico un suo contraddittore. E si è avuta la conferma di quanto sia difficile trovare una strada comune per uscire con chiarezza da questa drammatica polemica.

Luigi Di Bella ha confermato di non riconoscere i risultati della sperimentazione, perché i pazienti sarebbero stati curati soltanto con quattro dei setti farmaci fondamentali del suo protocollo e senza i farmaci di supporto.

La «ricetta» manoscritta di Di Bella porta la data del 31 gennaio. La circolare con cui il ministero della Sanità raccomanda ai medici di integrare la cura con i tre farmaci mancanti è del 26 maggio. Che è successo nel frattempo?

Sta cercando di capirlo il pretore di Torino Raffaele Guariniello, che ha confermato in un'intervista la vistosa anomalia portando a esempio l'ospedale Regina Elena di Roma. Uno dei protocolli è stato sperimentato su otto malati con insuccesso assoluto. Ma Guariniello dice che cinque non hanno mai avuto i tre farmaci famosi, uno li ha avuto tutti ma negli ultimi venti giorni di vita, altri due non hanno avuto l'Endoxan e hanno preso gli altri due farmaci mancanti quando erano moribondi. L'onorevole Petrella ha riconosciuto l'altra sera che se risultasse che la sperimentazione è stata compiuta in modo difforme dalla prescrizione Di Bella, essa andrebbe ripetuta. Dobbiamo aspettare la pronuncia del pretore di Torino per saperlo?

Ancora una volta la Magistratura dovrà sostituirsi all'Amministrazione?

Punto secondo. La magistratura romana, per mezzo del sostituto procuratore Monteleone, sta compiendo nella riservatezza assoluta un'indagine parallela a quella di Torino. Si è mossa autonomamente? Che cosa vuole accertare? Ogni iniziativa che serva a fare chiarezza sulla vicenda è la benvenuta: meglio se si conosce «notizia criminis» alla base dell'inchiesta.

Punto terzo. Il ministro Bindi ha ricusato e denunciato il pretore di Maglie, Carlo Madaro, che per primo consentì agli ammalati di curarsi gratuitamente con la somatostatina. Madaro è un isolato e probabilmente sarà messo in condizione di non nuocere. Ma indipendentemente dalla sua sorte personale possiamo sapere che gli ammalati che a suo giudizio hanno avuto benefici dalla cura Di Bella sono una realtà o un'invenzione?

Punto quarto. Alcuni pazienti hanno portato a Di Bella flaconi di medicinali usati nella sperimentazione e giudicati difettosi dal professore. Di bella ha chiesto ai Nas di analizzarli, ma i carabinieri hanno risposto di dover ottenere l'autorizzazione del ministro della Sanità. La Bindi può farlo? Esiste un laboratorio autorevole e neutrale che possa stabilire che su questo punto Di Bella ha ragione?

Punto quinto. L'altra sera i Di Bella hanno detto che in ottobre presenteranno una casistica «scientificamente ineccepibile» di persone largamente beneficate dalla cura Di Bella. La lista italiana sarà integrata da alcuni casi brasiliani dove una ventina di persone, visitate da Di Bella a fine aprile si curano da allora con farmaci provenienti dall'Italia e controllati dal professore. Secondo i dati pervenuti finora, il cinquanta per cento dei pazienti brasiliani avrebbe avuto una regressione documentata del tumore e solo sul dieci per cento essa sarebbe allo stato inefficace. Di Bella farebbe bene a produrre in ottobre anche su questo punto una documentazione valida e riconosciuta a livello internazionale. Possiamo sperare che il nostro ministero della Sanità faccia verificare a quel punto caso per caso come stanno le cose?

Punto sesto. Per chiudere definitivamente questa drammatica partita, l'altra sera Di Bella ha chiesto di poter fare in una struttura pubblica italiana la sperimentazione controllata da lui e dagli oncologi designati dal ministero, su un ristretto numero di pazienti. Per l'opinione pubblica, crediamo, sarebbe ottimale affiancare ammalati dello stesso tipo che accettino volontariamente di curarsi soltanto con il Mdb ad altri che seguano nello stesso periodo di tempo le cure tradizionali. E' la famosa «fase tre» che l'altra sera Petrella ha respinto dicendo che se fallisse — come sembra — la fase due (l'attuale) sarebbe inutile passare alla successiva. In astratto questo discorso è giusto. In concreto, poiché il ministro ha lamentato di aver dovuto autorizzare la sperimentazione cedendo alla piazza, sarebbe utile fare un ultimo strappo alla regola. Se la cura Di Bella non funzionasse in quel caso, la partita sarebbe davvero chiusa per sempre. Altrimenti il discorso verrebbe legittimamente riaperto.

Nella foto: Luigi Di Bella e Bruno Vespa

PENSIONATO A PADOVA

Litiga con la moglie e l'ammazza a fucilate Poi si spara in bocca

PADOVA — In un violento raptus omicida un pensionato padovano, Franco Cattin, di 54 anni, ha ucciso la moglie a fucilate e poi si è sparato un colpo in bocca, morendo sul colpo. L'ultima detonazione è stata udita dagli agenti di polizia, che stavano salendo le scale della palazzina dove l'uomo abitava con la famiglia. L'allarme era stato dato dal figlio, che svegliato dal litigio tra i genitori e poi dagli spari, si era rifugiato a casa di una vicina dopo aver tentato inutilmente di bloccare il padre e disarmarlo.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, l'uomo ha sparato alla moglie — Flora Tosetto, 53 anni — tre colpi, mentre questa stava recandosi in cucina per preparare la colazione. Cattin ha quindi atteso l'arrivo della polizia prima di esplodere un quarto colpo contro se stesso, con un secondo fucile.

Pensionato, Cattin è stato descritto dai vicini di casa e da alcuni conoscenti come una persona normale, molto sportiva, con la passione della caccia e delle corse in bicicletta. Anche i rapporti tra i coniugi pare fossero molto tranquilli. Per uccidere la consorte, il pensionato ha atteso che uscisse di casa la figlia più giovane Giorgia, studentessa di 22 anni. La ragazza è stata raggiunta dalla notizia del gesto del padre mentre si trovava all'aeroporto di Venezia pronta a partire per una vacanza.

L'unica spiegazione plausibile al terribile gesto per ora pare quella del momento di follia, anche se, a detta del figlio Filippo, l'uomo avrebbe premeditato di uccidere e suicidarsi, visto che non teneva mai in casa i fucili da caccia carichi. L'uxoricida non aveva problemi economici e sembra andasse d'accordo con la famiglia, e aveva progettato per le prossime settimane una gita in ex Jugoslavia, per una battuta di caccia.

Il figlio ha raccontato di aver sentito i genitori che litigavano dopo essersi alzati. Qualche minuto più tardi ha udito il primo dei tre colpi indirizzati da Cattin (uno è finito contro una parete) con un fucile automatico verso la moglie.

... EMILIA, UMBRIA E NEL NAPOLETANO ... STATO DI GRAVE PERICOLOSITA' ... SARDEGNA PESCARA

Nuova Astra SW
ABS
e Doppio Airbag di serie su tutti i modelli
AUTOIMPORT OPEL

Il Messaggero

Automercato Salario 400
VEICOLI D'OCCASIONE a PREZZI TRASPARENTI e SCONTATI
ANCHE con GARANZIA 1 ANNO
Disponibili vetture direzionali e a Km 0
AUTOIMPORT OPEL

* Ai due numeri facoltativi (solo il quotidiano L. 1.500): Martedì, nel Lazio, Abruzzo e Marche il Messaggero + "Teresa" L. 1.800; in Umbria L. 1.300 - Giovedì, nel Lazio, il Messaggero + Metrò L. 2.000 * Prezzi promozionali: nella regione Umbria L. 1.000 - Nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto L. 500

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente) nel Molise: il Messaggero + Il Quotidiano del Molise L. 1.500

ANNO 120 * N. 208 - S. ALFONSO DE' LIGUORI - SPED. ABB. POST. LEGGE 662/96 ART. 2/19 ROMA — IL GIORNALE DEL MATTINO — INTERNET: www.ilmessaggero.it - SABATO 1 AGOSTO 1998 L. 1500

PARLA VIGNA, PROCURATORE ANTIMAFIA

«Caro Caselli, hai sbagliato con quell'incontro...»

«Io, al posto tuo, non avrei visto i 30 senatori Ds» «Il pool di Milano ha esagerato con le manette»

dal nostro inviato
ANTONIO DE FLORIO

POSITANO – Addenta l'«antico toscano» senza accenderlo e alla domanda se il procuratore di Palermo, Caselli, abbia fatto bene o no a incontrare trenta senatori della Quercia risponde: «Premetto che io non amo giudicare quello che fanno gli altri, ma io al posto suo non ci sarei andato proprio...». Sono le nove della sera e il procuratore antimafia Pierluigi Vigna è appena sbarcato a Positano per discutere sull'ultimo libro di Sergio Zavoli «Quale giustizia».

E' un Vigna schietto e pimpante più del solito. Non solo tira le orecchie all'«amico» Caselli, ma dà una zampata ai colleghi del pool di Milano, rappresentati qui in costiera amalfitana da un Gherardo Colombo piuttosto «imbarazzato». «L'invito a comparire al presidente del Consiglio Berlusconi quando era a Napoli per un meeting internazionale – attacca il numero uno dei magistrati antimafia – è stato un clamoroso errore. Una forzatura, se vogliamo, anche dal punto di vista della procedura: si manda quel provvedimento in casi di particolare urgenza, per sentire entro tre giorni l'indagato. Non mi pare che ciò sia avvenuto con Berlusconi».

Il procuratore antimafia Pierluigi Vigna

Procuratore Vigna, allora il collega Caselli quella trasferta a Roma con il procuratore generale di Palermo, Rovello, per incontrare i senatori diessini, se la poteva risparmiare?

«Non ne capisco la ragione. Perché parlare con i parlamentari di un solo partito politico? Cambiamo il contesto: mettiamo che il procuratore vattelapesca si incontri nella sua regione con i rappresentanti di un determinato gruppo politico. Probabilmente non c'è nulla di male, ma l'episodio in sé genera perlomeno un po' di confusione».

Forse Caselli, dopo i ripetuti attacchi ricevuti da una parte politica, si sentiva particolarmente solo...

«Ma allora perché non ha chiesto di essere ricevuto da un organo istituzionale, come la Commissione parlamentare antimafia? Lì sono rappresentati tutti i partiti. Condivido le osservazioni fatte in proposito dal presidente della Commissione antimafia Del Turco. Nulla da aggiungere. Io ho una grande stima per l'amico Caselli. Lui ha compiuto un grande gesto di testimonianza civile e di fede andando a Palermo, ma la situazione ora è particolarmente delicata».

Le cosche mafiose incalzano?

«Non ci sono dubbi. Basti considerare che nei primi sei mesi dell'anno sono state arrestate per associazione di stampo mafioso 741 persone, di cui otto sono donne. Il grande potere economico delle cosche è stato solo scalfito. C'è ancora tanto da fare e spero che il Parlamento approvi al più presto le norme per una più celere confisca dei beni mafiosi».

La zampata ai colleghi del pool di Milano, Vigna la riserva alla tavola rotonda organizzata a Palazzo Murat dall'associazione «Positano, sole mare e cultura». Sono presenti anche il sostituto procuratore di Mani pulite, Gherardo Colombo, il suo acerrimo avversario Gaetano Pecorella, neodeputato di Forza Italia, e il direttore di "Repubblica" Ezio Mauro. «Indubbiamente – dice il procuratore antimafia – ci sono state delle forzature sull'uso delle manette durante Mani pulite. Si è detto che non si arrestava per la ricerca delle prove, ma la gente usciva quando parlava. E' vero che ci si trovava dinanzi a una corruzione diffusa, a un fenomeno, ma la magistratura dovrebbe giudicare un fatto, un uomo, non i fenomeni. Debbo aggiungere che trovo ridicola la tesi secondo cui dietro all'invito a comparire di Berlusconi ci sia un disegno politico della magistratura».

Replica Gherardo Colombo: «Sono imbarazzato tre volte a parlare delle indagini di cui mi occupo. Avrei bisogno ogni volta di un avvocato. Sull'invito a comparire di Napoli aggiungo solo una cosa: se la notizia non fosse venuta fuori il provvedimento non sarebbe stato inopportuno. E non siamo stati noi del pool a farla uscire. Se il giornalista che l'ha pubblicata mettesse da parte il segreto e dicesse chi è stato finirebbero tutte le speculazioni e i sospetti».

IL MATTINO del lunedì

ANNO CVII N. 190 LUNEDÌ 13 LUGLIO 1998 L. 1.500

UN MESE DI MONDANITÀ

A Positano il salotto buono della cultura

A Positano è sempre tempo di cultura e mondanità

SI RINNOVA il binomio cultura-mondanità nello straordinario scenario della costiera Amalfitana, grazie a «Mare, sole e cultura» la manifestazione di Positano che ogni anno raduna scrittori e personalità. La rassegna giunta alla sesta edizione e organizzata dal promoter Enzo d'Elia, ospiterà tra il 18 luglio e il 6 agosto, una serie di serate-evento dedicate all'approfondimento dell'attualità su alcuni dei più importanti temi del momento.

Ad aprire gli appuntamenti sabato 18 luglio l'incontro con **Enzo Bettiza** e un libro «L'ombra rossa» che non a caso ha vivacizzato il dibattito culturale in questi ultimi mesi. Dalla Milano del terrorismo, alla Roma del compromesso storico, alla Mosca del dissenso nella memoria dell'autore per un dibattito moderato da **Jas Gawromski**.

Domenica 19 si naviga invece a bordo del Titanic con... cosa sarebbe accaduto se Jack si fosse salvato e assieme ad altri avesse raggiunto su un relitto un'isola misteriosa. La provocazione è di **Folco Quilici** e del suo «Naufraghi».

Ironia e sorprese con qualche vero e proprio colpo di scena mercoledì 22, quando a Positano approderà **Andrea Pinketts** con «Il conto dell'ultima cena» presentato da **Fernanda Pivano.**

48 ore di passione sabato 25 e domenica 26 grazie all'eros con la presenza di **Emilio Fede** che intervisterà noti personaggi della tv. In più consigli doc su come riconquistare il desiderio e vincere l'ansia «magari senza Viagra» grazie a **Gianna Schelotto** e il suo «Dizionario sull'ansia» e **Willy Pasini** («Desiderando il desiderio»).

Il 30 viaggio nella giustizia assieme a **Sergio Zavoli** e la partecipazione di Gherardo Colombo, Giancarlo Caselli, Pierluigi Vigna e tanti altri giudici ed esperti. Occhio anche alla medicina del futuro con «Cromosoma 6» e un dibattito con **Stefano Vella** e **Livia Azzariti**.

Domenica 2 agosto è il turno de «Il faraone delle sabbie» di **Valerio Massimo Manfredi**, l'Indiana Jones italiano. Il giorno dopo toccherà a **Luciano De Crescenzo** con «il tempo e la felicità» riflessioni struggenti e brillanti ispirate alle lettere di Socrate.

Giovedì 6, infine, ancora medicina in palcoscenico con **Bruno Vespa** e le ultime vicende del caso-Di Bella.

Rivoluzione napoletana a convegno

Con la collaborazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Università di Milano il 20 luglio nel quadro de l'Agenda Letteraria si terrà un convegno ispirato ai rapporti tra la Rivoluzione napoletana del 1799 e le altre istanze libertarie in Europa. Il seminario, in programma nei saloni di Palazzo Murat, segue gli appuntamenti che celebrano il bicentenario dei moti rivoluzionari napoletani inaugurati lo scorso anno. All'evento culturale parteciperanno Gerardo Marotta e Giulio Giorello.

io donna eventi

DI MONICA SETTA

Sopra: Fernanda Pivano. A lato: Melanie Griffith con il marito Antonio Banderas.

Il ciclone Adelina

La signora è una che invita Fidel Castro, ed è sicura che lui accetti. Anzi, non solo il barbuto dittatore si presenta puntuale alla chiamata, ma ricambia a sua volta l'invito a Cuba, perché pensa che madame sarà capace di rivitalizzare la vita artistica dell'isola. La signora invita Hillary Clinton, con la certezza che anche la First Lady arriverà a farle visita. La signora è la moglie di Egon von Furstenberg, che non è il fratello di Ira e figlio di Clara Agnelli, ma un esponente del ramo tedesco della famiglia. Meno conosciuto del cugino, è comunque un ottimo marito per Adelina, armena vissuta a Milano, dove ha studiato alle Marcelline, che parla otto lingue, vive fra Londra, New York e Ginevra, e organizza mostre d'arte contemporanea sotto la sigla di "Art for the World". Adelina von Furstenberg, all'anagrafe Cuberjan, rischia di diventare, con i suoi ospiti famosi, il tormentone artistico-culturale del prossimo autunno. Dopo le mostre in Messico, a San Paolo del Brasile, a New Delhi, a Marrakesh e a Ginevra, dove ha appunto ricevuto Fidel Castro, la signora Cuberjan ha deciso, d'accordo con l'amato Egon e spalleggiata dalla preziosa vicinanza di uno sponsor come Andrea Zambon, di invadere l'Italia. Per la sua prossima mostra è indecisa fra Roma e Milano: intanto, va a Cuba da Fidel.

PERSONAGGI & INTERPRETI DI LINA SOTIS

In alto, Adelina von Furstenberg, una delle protagoniste del prossimo autunno artistico-culturale italiano. Sotto, l'industriale farmaceutico Andrea Zambon, presidente del Zambon Group spa, ed Egon von Furstenberg, marito di Adelina.

Trussardi, Blair e una sfilata all'Ambrosetti

Estate di fuoco per **Nicola Trussardi** nella sua villa di Marciana Marina, all'Isola d'Elba, fra le cene-concerto insieme a Sting e i biglietti affettuosi scambiati con il premier laburista inglese **Tony Blair**, in vacanza nel verde della Toscana. Blair e Trussardi si vedranno a Londra a fine settembre perché il patron della griffe del celebre levriero ha intenzione di preparare per fine anno un importante evento culturale nella capitale inglese. Il 4 settembre, invece, Trussardi sfilerà a sorpresa nei prestigiosi saloni dell'Hotel Villa d'Este di Cernobbio, durante il tradizionale e serissimo seminario organizzato dallo studio Ambrosetti. Per la prima volta, i big dell'economia di tutto il mondo, fra un discorso sull'euro e un'anticipazione sulla manovra economica d'autunno, assisteranno alla passerella della collezione donna primavera-estate 1999 della maison. «Ormai la moda è arrivata in Borsa» commenta Trussardi. «È logico, quindi, che si parli del fenomeno in chiave doverosamente economica. E questa sfilata voluta da Ambrosetti è un modo interessante per farlo». Per Prodi, Ciampi, Fazio e Fossa, sotto il vestito, l'euromoneta?

Positano per Julia, Ilda e Fernanda Pivano

Ci sono passati quasi tutti i bei nomi del jet set internazionale: l'ultima è stata "Pretty Woman", al secolo **Julia Roberts**, la prossima potrebbe essere **Melanie Griffith** con il marito **Antonio Banderas**. Ma quest'anno, al San Pietro di Positano, è di scena soprattutto la cultura. Virginia Attanasio, bionda proprietaria del noto albergo affacciato sulla costiera amalfitana, grande amica del regista Franco Zeffirelli, ha fatto le ore piccole a Ferragosto per festeggiare lo scrittore Robin Cook, autore di *Epidemy*. Tutto merito del club "sole-mare-cultura" dove spicca **Fernanda Pivano**, che ha portato a Positano Giuliano Ferrara, Enzo Bettiza, ma anche magistrati come **Ilda Boccassini**, Giancarlo Caselli, Gherardo Colombo, Elena Paciotti. E nell'hotel della famiglia Attanasio, come raccontano i bene informati, si è rifugiato per un weekend romantico anche Pierferdinando Casini, leader del Ccd, con la nuova compagna Fernanda d'Alcontres, prenotando la stessa suite dove avevano alloggiato qualche settimana prima la Roberts e anche l'imprenditore Giulio Malgara con la moglie. A fine estate, invece, arriva Isabella Rossellini. Per lei, torta caprese e rose rosse. Da Zeffirelli?

Leonardo cambia casa ma sogna il Chianti

La costruzione è rigorosamente top secret, ma si sa per certo che la nuova abitazione di **Leonardo DiCaprio** sulla collina di Bel Air, a Hollywood, sarà molto più bella della celebratissima villa di Malibu dove Barbra Streisand ha detto sì pochi mesi fa al secondo marito, l'attore James Brolin. E sarà anche più ricercata (e blindata) della villona-bunker che il regista **Steven Spielberg** possiede a Pacific Palisades, con stanze di sicurezza. Finora, il giovane Leo ha abitato nella dependance di villa Los Feliz: un regalo dei suoi genitori, oggi decisamente inadeguato rispetto ai livelli di celebrità (e di reddito) raggiunti dall'eroe di *Titanic*. L'inaugurazione della nuova villa di DiCaprio (ribattezzata appunto "Casa Titanic") è prevista per la fine dell'anno ma, prima di allora, l'attore (che ha origini italiane) acquisterà anche una dimora nel Chianti. Una casa da sogno è infatti pronta per lui nel verde della campagna di San Gusmè, a due passi da Siena, dove sorge la settecentesca villa Arceno, meta delle vacanze-vip dei signori della finanza. In California, sognando Tuscany?

A destra, Steven Spielberg. Sotto, da sinistra, Tony Blair e famiglia, Leonardo DiCaprio e l'imprenditore e stilista Nicola Trussardi.

HERI(6)

IL MATTINO

ANNO CVII N. 215 VENERDÌ 7 AGOSTO 1998 L. 1.500

CASO DI BELLA, RINVIATO IL PROCESSO DI MAGLIE

Bindi, dopo la ricusazione una querela per Madaro Il pretore: no allo scontro

LIBRO DI VESPA

Gran folla alla «sfida» di Positano

Sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, il comunicato del ministero della Sanità che formalizza il risultato «inefficace» dei quattro protocolli già esauriti suona come un de profundis per il metodo Di Bella: la commissione oncologica nazionale «ha preso atto» che relativamente alle quattro patologie il metodo «non ha dimostrato attività»; per la Commissione unica del farmaco «non sono soddisfatte le condizioni per l'inserimento» dei farmaci del Mdb nella classificazione farmacologica; il Comitato etico nazionale «ha affermato che non sussistono le condizioni per proseguire i quattro studi e giustificazione etica per la prosecuzione degli studi osservazionali». Un fallimento. Eppure, ancora decine di malati continuano a raccontare di essere guariti, o almeno di sentirsi molto meglio, proprio grazie alle cure cui li h. sottoposti l'anziano medico modenese: e il fronte pro-Di Bella, sul quale in questi mesi si sono attestati, accanto alla gente comune, politici, magistrati e giornalisti, non accenna a sfaldarsi. Il caso Di Bella continua a rappresentare la cartina di tornasole di un Italia più che mai disposta ad emozionarsi, a lasciarsi coinvolgere e convincere dalle figure carismatiche più che dalla concretezza dei dati: ma anche di un Italia in cui il rapporto fra medico e paziente è tutt altro che soddisfacente, e la medicina «ufficiale» perde credibilità indugiando fra rivalità e sospetti. C'era tutto questo, ieri sera al Palazzo Mirat di Positano, a fare da sfondo alla presentazione dell'ultima fatica di Bruno Vespa, *"Di Bella: si può guarire?"*. Nel corso di questi mesi, da quando nel dicembre scorso il «caso» è scoppiato in modo tanto imprevedibile quanto irrefrenabile, Vespa ha allontanato la vicenda in modo problematico, ma senza nascondere la sua simpatia per il professore modenese. Il suo libro racconta storie e cerca di capire fino a quale punto è legittimo portare la speranza. Ieri, di questa speranza hanno parlato i protagonisti: Luigi Di Bella e il figlio Giuseppe hanno accettato senza reticenze il faccia a faccia con un «antagonista» molto agguerrito, l'oncologo Giuseppe Petrella che contro il metodo Di Bella si è schierato fin dal primo momento. Nè è nato un dibattito molto acceso, seguito con attenzione estrema dal pubblico. Petrella ha ribadito ancora una volta l'inattendibilità del metodo, evidenziata fra l'altro dall'inesistenza di statistiche certe sui presunti casi di guarigione. I Di Bella, ancora una volta hanno preso le distanze dai lettori usati per la sperimentazione.

Caso Di Bella, le polemiche davvero non finiscono mai. L'ultima in ordine di tempo riguarda il pretore di Maglie, Carlo Madaro, paladino dei malati che chiedono di curarsi con il cocktail del medico modenese: secondo le associazioni vicine a Di Bella, il pretore «è stato messo in ferie obbligate il giorno prima dell'udienza in cui doveva ascoltare il direttore dell'Istituto Superiore della Sanità Giuseppe Benagiano ed acquisire agli atti numerosi referti, testimonianze e cartelle cliniche». In effetti l'udienza, in programma per oggi, è stata rinviata al 27 agosto dallo stesso Madaro, dopo che mercoledì il ministro della Sanità Rosy Bindi aveva presentato istanza di ricusazione nei suoi confronti. Secondo il ministro, Madaro «non è imparziale» e dunque non può presiedere il processo che dovrebbe accertare la validità del metodo. Sull'istanza dovrà esprimersi il Tribunale di Lecce. Un rinvio che non va giù ai sostenitori del metodo Di Bella: nel comunicato delle associazioni si legge che si erano inoltre spontaneamente attivate «per garantire la presenza di pazienti pronti a testimoniare» e questo «avrebbe sicuramente contribuito a comprovare la validità del metodo e a mettere in luce tutte le irregolarità che rendono questa sperimentazione e lo studio di osservazione assolutamente inattendibili».

Ma non è finita: Madaro dovrà far fronte anche a una querela per diffamazione, un accusa mossagli dal ministro Rosy Bindi per una intervista del magistrato sul «Corriere della Sera» del 27 maggio. Il pretore replica che in quell'intervista parlava «un po' a ruota libera sottolineando come avessero sbagliato un po tutti quanti a gestire questa vicenda». Madaro spiega

All'udienza doveva testimoniare il direttore dell'Istituto superiore di Sanità I dibelliani: il magistrato è in ferie coatte

anche di aver preferito rinviare l'udienza, malgrado l'istanza di ricusazione di per sè non sospenda il procedimento, «per non radicalizzare lo scontro oltre certi limiti e per far vedere che sono sereno e tranquillo»: Del resto, aggiunge, «non è che sono affezionato al processo, io io faccio se tutti credono in me, io ho sempre creduto di fare le cosa giusta, in fondo si tratta di accertare se ci sono persone che sono guarite con la terapia Di Bella».

Madaro chiede quindi di evitare lo scontro istituzionale e spiega: «Io ho degli elementi per ritenere che ci sono delle guarigioni, ma non posso dirlo se non nomino degli esperti; se questi mi confermano le guarigioni come riconducibili alla terapia Di Bella sarò ben felice. Non posso dire, alle persone che sono già venute in aula a dirmi che stanno bene: siccome il ministero ha diffuso dati negativi sulla sperimentazione, mi dispiace abbandonate le cure. Sarebbe una cosa demenziale». Ma l'atteggiamento di Madaro continua a non piacere agli esponenti della medicina «ufficiale». Aldo Pagni, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnomi), è lapidario: nei confronti della terapia Di Bella il pretore «è sempre stato sopra le righe. Ha assunto un atteggiamento strumentale per la carriera politica che vuole fare». Secondo Pagni, «Madaro è intervenuto sulla validità scientifica di una terapia al di là poi dei diritti dei cittadini ad ottenere gratuitamente dei farmaci. Ciò che sorprende - continua Pagni - è che esprime dubbi su cose che non sa, dice di aver visto miglioramenti o guarigioni ma questo non vuol dire nulla sul piano scientifico. Sappiamo che ci sono le guarigioni inspiegabili e i miracoli. Il suo è un comportamento di assoluta irriverenza verso gli altri». Secondo Pagni, comunque, è stato giusto aver sottoposto a sperimentazione la terapia Di Bella. «Solo le risposte scientifiche possono essere utili - ha precisato - ma non ci vantiamo dei risultati anche se li temevamo». Proprio ieri, la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei risultati negativi segna il de profundis per la terapia.

Luigi Di Bella con il ministro della Sanità Rosy Bindi. A sinistra il pretore di Maglie Carlo Madaro, querelato dal ministro

Castagna migliora «Un ottimo aspetto»

«Sono in miglioramento le condizioni generali di Alberto Castagna» Questo in sintesi il bollettino medico diffuso ieri dal direttore della cattedra di Chirurgia del cuore e dei grossi vasi del policlinico Gemelli, Gianfederico Possati. «Il decorso post-operatorio relativo all'intervento addominale è regolare - si legge nel bollettino - I parenti più stretti sono stati autorizzati a stargli vicino. La prognosi rimane però riservata». «Alberto ha un ottimo aspetto». Lo ha detto la sorella Lucietta, che, insieme a suo marito e all'ex moglie Pucci Romano, ieri ha potuto vedere Castagna.

PENSIERI & PAROLE

ALBERTO SILVESTRI

Occupazione Quel che c'è da capire

Sono strani i disoccupati di Napoli. Protestano. Non sono attenti agli importanti chiarimenti che in questi ultimi anni sono arrivati. La disoccupazione è ormai un punto fermo.

Lo sviluppo produttivo è sempre più meccanizzato e computerizzato. È difficile capire che questo riduce molto la necessità di assumere, per le aziende? Ormai per la produzione uomini e donne servono pochissimo. Queste cose, lineari e moderne, non si riesce a spiegarle ai disoccupati.

Di fatto questi disoccupati si presentano come una massa antiquata, non si ammodernano mai. Si protesta perché le aziende italiane e straniere tendono anche a produrre in controtendenza, senza impiegare macchinari sofisticati, nel Terzo mondo.

Immigrati e non

I disoccupati protestano anche per questo. Non vedono che se in passato le cose non fossero andate come vanno ora nel terzo mondo, anch'essi vivrebbero da disoccupati in un paese molto più povero. Alcuni disoccupati antiquatissimi oppongono che non gli importa niente di vivere in un paese meno povero, se sono poveri loro con le proprie famiglie. Anche questo è una opinione, però facilissima da smontare: che centinaia di migliaia di persone del Terzo mondo fuggano continuamente per venire clandestinamente da noi, vorrà dire qualcosa. Meglio vivere qui che là.

Lavoro a casa loro

È a proposito di immigrati. Piuttosto che lasciare che ci invadano a milioni, portando prostituzione e malavita, non è preferibile portare a casa loro lavoro? Scarpe, camicie, giocattoli. Sono un infinità le cose che ormai facciamo produrre a loro. Spesso sono sottopagati e lavorano in nero, dormono in baracche, e lavorano 14 ore. Ma è importante non generalizzare. Molti. Non tutti. Rendiamoci conto che un tempo era così qui da noi, ma grazie a queste favorevoli condizioni iniziali le industrie hanno potuto crescere, si sono potute affermare. Adesso stiamo facendo per loro quello che in passato facevamo per la nostra gente. Gl'insegniamo. Gli facciamo scuola. Apriamo fabbriche, industrializziamo paesi che fra cento anni potrebbero persino diventare dei concorrenti. Ma può, mi spiegava sereno un discreto economista che mi aveva appena chiarito le cose precedenti, può un imprenditore azzerare i suoi profitti?

Un po' di realismo

Dubbiamo tutti capire, anche i disoccupati, che la massa degli operai guadagna quanto basta per vivere grazie al fatto che i disoccupati restano disoccupati. Se le aziende li assumessero sparirebbero i profitti, ed è umano che in quale caso chiudano e vadano tutte in Malaysia. E allora si sarebbe disoccupati tutti.

Che faremmo arrivati a quel punto?

«Si sarebbe costretti ad andare in piazza tutti?», azzardai.

«Esattamente.»

Credo che questo stiano spiegando ai disoccupati del Sud.

Rivendicazioni e ideologie Il peso dei luoghi comuni: dialogo con un imprenditore

MANTOVA, SONO GIÀ LIBERI MA RISCHIANO L'ACCUSA DI TENTATO OMICIDIO

Sassi dagli scooter, presi tre ventenni

Ancora imprendibile la banda che ha terrorizzato il Bresciano

ROSARIO CAIAZZO

Mantova. I magistrati di Mantova lo avevano detto: «Attenti, potrebbero nascere fenomeni di emulazione». E così è stato. Appena due settimane dopo i lanci di sassi contro le auto che hanno terrorizzato la zona di Castiglione delle Stiviere, una nuova banda di teppisti è entrata in azione la notte tra lunedì e martedì scorso.

Ma questa volta i lanciatori di sassi sono stati individuati. Si tratta di tre ragazzi di venti anni, di Suzzara, in provincia di Mantova, che hanno seminato il panico sulle strade attorno al loro paese lanciando sassi dai loro scooter. Proprio questa circostanza ha reso più facile la loro individuazione: alcuni testimoni, infatti, li avevano visti appostarsi ai bordi della strada, aspettare le vetture e scatenarsi nel tiro al bersaglio per poi fuggire con i ciclomotori attraverso i sentieri di campagna. Per fortuna degli automobilisti, nessuno è stato colpito in maniera grave. Soltanto in un caso il sasso è andato a segno, fracassando il lunotto posteriore di un auto.

I carabinieri di Gonzaga li hanno individuati a pochi chilometri di distanza dal luogo dei lanci. Gli scooter corrispondevano alla descrizione fatta dai testimoni che però, a causa del buio, non hanno potuto identificarli con precisione. In quel momento, inoltre, i ragazzi non avevano con sé sassi o altri oggetti contundenti e subito dopo l'interrogatorio sono stati rilasciati e due di loro denunciati a piede libero per attentato contro la sicurezza dei trasporti. Nei loro confronti, però, non è escluso che possa scattare anche il reato di tentato omicidio, se saltassero fuori altre prove della loro responsabilità.

Il pm titolare dell'inchiesta, Enzo Rosina, comunque, per il momento ha escluso che i tre facciano parte della banda che tra il 21 e il 22 luglio scorso hanno lanciato sassi da auto in corsa contro una decina di altri veicoli che provenivano nel senso opposto di marcia. Le indagini per individuare questi teppisti, che hanno fatto rivivere l'incubo dei sassi a decine di automobilisti e scatenato nuove forme di imitazione, vanno avanti a tambur battente.

I tre ragazzi denunciati hanno agito a una settantina di chilometri da Castiglione delle Stiviere, dove si erano verificati gli altri episodi. Qui in tutta la zona Carabinieri e Polizia continuano le perlustrazioni per individuare la banda con numerosi posti di blocco.

Nei giorni successivi al lancio dei sassi fu fermato un giovane che, nel bagagliaio dell'auto, una Peugeot di colore rosso, aveva alcuni sassi. Ma gli inquirenti non hanno trovato altri elementi che potessero collegarlo alla banda dei teppisti.

I magistrati di Mantova, comunque, stanno seguendo alcune piste e non escludono di essere vicini ad una svolta. I teppisti, secondo il procuratore Mario Luperto, sono giovani tra i venti e i trent'anni e probabilmente hanno agito dopo essersi imbottiti di lsd ed ecstasy, miscelata ad alcol. Il magistrato non esclude nemmeno presenze femminili nel gruppo. In tutti e undici gli episodi di cui sono stati protagonisti hanno agito nello stesso modo: un gruppo a bordo di un auto individuava e segnalava le vittime abbagliando la vettura con i fari; quindi, l'altra auto che proveniva nel senso di marcia opposto lanciava il sasso. Un giovane bresciano di 42 anni è stato colpito in pieno petto da una pietra che ha sfondato il finestrino dal lato guida. Per qualche giorno è rimasto in rianimazione in ospedale. L'ultima vittima dei balordi dei sassi è stata Maria Letizia Berdini, 31 anni, nei pressi di Tortona, sulla A-21, il 27 dicembre di due anni fa. La pietra fu lanciata da un cavalcavia e il processo ai presunti responsabili è ancora in corso. Il 28 dicembre del '93 venne uccisa Monica Zanotti, 25 anni, sulla A-22.

Sette minori denunciati a Imperia

Dalla spiaggia lanciavano sassi contro i treni che transitavano sulla linea che costeggia il litorale ligure. A mettere in pratica il pericoloso gioco sono stati sette minorenni, in vacanza sulla Riviera di Ponente, nei pressi di Cervo (Imperia). Dopo essere stati scoperti, i ragazzi sono stati denunciati per attentato alla sicurezza dei trasporti. A segnalare alle forze dell'ordine la presenza del gruppo, sono stati i passeggeri dell'ultima carrozza di un treno espresso Ventimiglia-Genova, vittime della sassaiola.

Lancio di sassi nel Bresciano: si indaga ancora

CAFFÈ HAUSBRANDT

il Giornale

ANNO XXV N. 187
UNA COPIA L. 1500
SABATO 8 AGOSTO 1998

In vendita obbligatoria con «Il Giornale nuovo della Toscana» per l'intera provincia e Prato
In vendita facoltativa: «Il Giornale» + «Il Foglio» L. 2.000
«Il Giornale» + «Ibro» L. 5.900
«Il Giornale» + «Ibro» + «Il Foglio» L. 6.400

Sped. abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96
Filiale di Milano

QUOTIDIANO DEI MERCATI FINANZIARI

CAFFÈ HAUSBRANDT

IL CASO DI BELLA

Il professore modenese sfida la Sanità: «Datemi 50 volontari e cominciamo la fase tre della sperimentazione»

Di Bella: sequestrate i flaconi dei test

«Usata una miscela diversa dalla mia». Il fisiologo ha chiesto l'intervento dei Nas

POSITANO (Salerno)

Il professor Luigi Di Bella ha chiesto ai carabinieri dei Nas, che qualche giorno fa si sono recati a casa sua, di sequestrare la miscela di farmaci somministrata ai pazienti nel periodo di sperimentazione del suo metodo antitumore.

Lo ha reso noto lui stesso in una delle fasi più concitate del dibattito che si è svolto giovedì a Palazzo Murat per presentare il libro di Bruno Vespa «Di Bella, si può guarire?».

«Ho mostrato ai Nas quattro flaconcini con la miscela usata durante la sperimentazione, che non è la mia miscela. E mi chiedo quanti sono i malati che hanno usato la miscela di farmaci che dicevo io? È stata falsificata anche l'etichetta della bottiglia - ha proseguito Di Bella - ed io sono in possesso di una bottiglia con l'etichetta falsificata».

«La risposta dei Nas è stata: "possiamo sequestrarle ma per analizzarle bisogna che lei faccia ricorso al ministero della Sanità, altrimenti la verifica non è valida". Io - ha concluso Di Bella - mi fido solo dell'Istituto chimico farmaceutico militare, che non ha scopo di lucro. Ho fatto il medico militare e so che quando scrivono su un prodotto chinino vuol dire che è davvero chinino».

Luigi Di Bella rilancia anche «la sfida» al ministero della Sanità ed alla Commissione incaricata della sperimentazione della sua terapia antitumorale, giudicata «inefficace», il 28 luglio scorso. «Dateci 40-50 volontari, fateceli seguire direttamente, applicando farmaci di cui siamo sicuri, e realizziamo la fase tre della sperimentazione. Solo questa può essere la risposta definitiva». Il medico modenese ha rinnovato le accuse alla Commissione. «Non hanno usato circa la metà dei miei farmaci per i primi due mesi di sperimentazione».

Il dibattito a Palazzo Murat di Positano, moderato da Bruno Vespa, che ha annunciato che devolverà a scopi umanitari i diritti d'autore del libro, uscito ad aprile («Lo riscriverei uguale adesso») è stato polemico. A tratti si è sfiorata la rottura con l'interlocutore di Di Bella, l'oncologo Giuseppe Petrella, docente all'Università Federico II («per me la sperimentazione è stata condotta sui protocolli di Di Bella, firmati pagina per pagina dal professore»). Il punto di contatto è uno solo: «Se la sperimentazione è stata fatta male - dice Petrella - chi ha sbagliato deve pagare. Altrimenti ciascuno dovrà assumersi le responsabilità penali e civili».

Ma a fine serata, attorniato dai giornalisti, Di Bella è ancora più duro. «Professore, esiste un complotto?». «Ci sono migliaia di miliardi che si possono guadagnare con la chemioterapia - risponde - e a guadagnare non sono solo le case farmaceutiche ma anche i ministeri». La gran parte degli oltre 500 presenti è con lui. Applaudito, complimentato da ex pazienti, subissato di richieste di appuntamenti e di autografi sul libro-intervista di Vespa, il professore modenese annuncia che dal Brasile, dove il cocktail di farmaci a base di somatostatina è in corso di sperimentazione nello Stato di Rio De Janeiro, giungono primi riscontri positivi. «Ad un congresso scientifico previsto ad Amburgo dal 25 al 27 agosto porterò nuove testimonianze sulla efficacia della mia cura, che, sia chiaro, continua», aggiunge il professore.

Tra il pubblico c'è Aniello Russo 64 anni, di Positano, che da marzo cura un tumore al pancreas con la terapia Di Bella.

«Stavo male, malissimo», racconta. «E adesso sono qui. Mi sento abbattuto, ma per il caldo». Ho pagato la somatostatina al mercato nero, a 250mila lire a fiala, il Sinactel l'ho trovato soltanto a Lourdes. Non so niente della Commissione, ma non mi fido».

DOPPIOPESISMO DI CATEGORIA

Per il pool solidarietà a iosa per il pretore solo silenzio

ROMA
Marco Venturo

Chi è Madaro? Non è mica Colombo, né Borrelli, né Greco, né Davigo, né Di Pietro. E allora se la cavi da solo. «Si difenda, e tanti auguri», dice Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, accusa il piccolo pretore di Maglie di strumentalizzare i processi per fini politici, di farsi una campagna elettorale gratis sulla pelle dei malati di cancro? Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, ricusa Madaro e non manca occasione per criticarlo? La vicenda non interessa abbastanza il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti. «Quella di Madaro è una questione come tante, non è in ballo la libertà». Quando ci sono da difendere i magistrati di Milano o Palermo dalle accuse di politicizzazione di Berlusconi, la voce della Paciotti vibra d'indignazione, il suo sguardo diventa quasi cattivo, il collo s'irrigidisce, le sue frasi assumono una cadenza metallica che non lascia margine a dubbi. Naturale, la sua funzione è quella di difendere i colleghi: è o non è la loro portavoce sindacale? La portavoce della più potente corporazione d'Italia?

Eppure, quando s'è saputo che Flick aveva avviato contro Madaro un'azione disciplinare per alcune interviste rilasciate lo scorso maggio, la voce della Paciotti non s'è sentita, la sua indignazione non s'è avvertita, il suo sguardo è rimasto basso. Madaro aveva criticato Scalfaro, Prodi e la Bindi, ma sopratutto aveva detto che se mai si fosse candidato al Parlamento, avrebbe scelto il centrodestra. Flick, di rimbalzo, lo ha accusato formalmente. E la Paciotti ha taciuto, finora. Adesso, però, a domanda risponde. «Sono stata zitta - spiega - perché mi sembra difficile dare un parere. La richiesta da parte della Bindi è una questione processuale, che sarà giudicata dal presidente del Tribunale. Non c'è da intervenire».

Ma che un giudice subisca un'azione disciplinare per aver detto che si candiderà con l'opposizione, e aver criticato il governo...

«Guardi, non ho seguito abbastanza la cosa. Quando è successo? E che cosa dice esattamente Flick? Lei mi può leggere i resoconti con le parole esatte?».

Ne hanno parlato tutti i giornali. Lei preside l'Anm, possibile che non abbia letto neppure gli articoli sul caso Madaro? Che non si sia informata?

«Non leggo tutto. In questi giorni mi faccio portare a casa solo due giornali. Ma mi pare comunque d'aver capito che non sono in gioco questioni di principio su cui l'Associazione debba prendere una posizione di carattere generale. Mi pare che ci siano questioni molto concrete: è vero o non è vero quello che gli attribuiscono? È una questione di fatto, non di principio. Bisogna solo sapere se sono veri gli addebiti».

Ma diceste: «Prima accertiamo», quando il Pool finì sotto accusa? O lo difendeste immediatamente?

«Non è come dice lei. La nostra difesa fu immediata per Greco, imputato d'aver detto che questo governo era peggio del governo Craxi, per aver espresso una legittima critica politica».

Quando furono decise le ispezioni ministeriali a Milano, la reazione dell'Anm fu durissima.

«Le ispezioni sono un'altra cosa. Lo ripeto, noi riteniamo di dover intervenire come associazione quando sono in ballo questioni di principio che rischiano di coinvolgere tutta la magistratura. E non mi pare che sia questo il caso. L'incolpazione disciplinare di Madaro potrebbe essere infondata, ma non illegittima. Sarebbe illegittima se avesse per oggetto le sue critiche al governo, invece qui viene accusato d'un comportamento deontologicamente scorretto, assunto in concreto».

Madaro sospetta che con queste iniziative in realtà si vogliano bloccare i suoi processi...

«I magistrati del Pool sono stati sottoposti a non so quante iniziative disciplinari e anche penali, eppure sono andati avanti».

Ma intanto hanno denunciato il tentativo di fermarli e l'Anm li ha difesi...

«Interveniamo quando è in pericolo la libertà di svolgere correttamente il proprio dovere. Se negli uffici di Madaro fossero state mandate dieci ispezioni, avremmo protestato: dieci ispezioni mettono oggettivamente in difficoltà. Ma sa quanti magistrati sono sottoposti a azione disciplinare? Non è la nostra funzione quella di difendere i magistrati da questo tipo d'iniziative».

Un magistrato può esprimere le proprie opinioni politiche?

«Certo che sì».

E allora perché Madaro, per averlo fatto, viene accusato di strumentalizzare la giustizia?

«Per questo dico che bisogna accertare in concreto. Ci sono molti magistrati eletti al Parlamento nelle liste del centrodestra e non mi pare che sia mai stato obiettato nulla nei loro confronti. Mi sembra perciò che nel caso di Madaro si debba solo vedere chi ha ragione e chi torto. In ogni caso non mi sembra in pericolo l'autonomia della giurisdizione o la libertà di espressione. È una questione come tante».

Insomma, il messaggio che manda al pretore di Maglie è: «Si difenda»...

«Si difenda, certo! Come tutti. E tanti auguri».

m.ven.

L'ACCUSA. Rosy Bindi, ministro della Sanità, 47 anni. Pregatasi alla sperimentazione del metodo Di Bella voluta a furor di popolo e di pretore ha mal tollerato soprattutto l'intervento di questa ultime. Ora accusa il pretore Madaro di averla diffamata (Foto: Lineo Press)

L'IMPUTATO. Carlo Madaro, 50 anni, pretore di Maglie (Lecce). Un po' giudice e un po' crociato si è scagliato contro la Sanità che «ha tenuto un atteggiamento di totale chiusura (sul caso Di Bella, *ndr*), che riflette quello della comunità scientifica» (Foto: Olympia)

LA DIFESA MANCATA. Elena Paciotti, 57 anni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Non osò a difendere Gherardo Colombo sottoposto a procedimento disciplinare per alcune sue dichiarazioni. Su Madaro è più prudente (Foto: Day Studio)

Il sindacato dei magistrati scarica Madaro

Elena Paciotti, presidente dell'Anm: «Si difenda e tanti auguri»

I giudici di sinistra: «Il pretore confonde i ruoli»

«Alcuni uffici, proprio in virtù del loro modo indipendente di esercitare le funzioni, si trovano soggetti agli attacchi dei prepotenti di turno». Il segretario di Magistratura democratica, Vittorio Borraccetti, ha difeso qualche giorno fa con queste parole i giudici che Berlusconi considera «politicizzati». Ma si guarda bene dal ripetere l'*exploit* con Carlo Madaro. E dire che il pretore di Maglie militava nella corrente di sinistra della magistratura.

«Questo lo dice lui - precisa Borraccetti -. A me non risulta, anche se potrebbe aver aderito senza iscriversi. Ma non negli ultimi tempi». Il leader di Md ammette: «Non ho riflettuto in particolare sul caso Madaro, ma mi pare che nell'attività del collega ci sia della confusione, nel senso che lui è passato con disinvoltura dal ruolo di pretore a quello di formatore della pubblica opinione e di interlocutore generale del governo sulla cura Di Bella. Si è presentato come politico in pectore, cosa che i magistrati del Pool non hanno mai fatto».

I pm e gip di Mani pulite «sono titolari di molte inchieste, e svolgono a volte ragionamenti di tipo generale sulla corruzione». Tutto bene, quindi. È sbagliato invece che Madaro, «occupandosi solo del diritto dei cittadini a essere curati o meno con certi farmaci, s'intromette sulla validità di una cura e sulla sua sperimentazione. Così - incalza il leader di Md - invade campi estranei». Madaro dice d'esser pronto a candidarsi per difendere i malati. «Parole che generano sconcerto», per Borraccetti. Le iniziative di Flick e della Bindi non punterebbero a bloccare i processi di Maglie: «Ma quale blocco! Madaro si è messo contro i ministri dell'Ulivo e a qualcuno può servire difenderlo, ecco tutto... Davvero pensiamo che debbano essere i magistrati a dire se un metodo di cura è valido o no?».

Roma